

IL DOSSIER

Il quesito L'informazione scarseggia, come ogni volta che si parla di ambiente. Eppure al momento del voto, il quorum c'è sempre

Trivelle, pochi sanno (ma la maggioranza non le vuole affatto)

» SALVATORE BORGHESE*

Mancapoco più di un mese al referendum sulle trivelle: la consultazione, chiesta e ottenuta da dieci Regioni, riguarderà lo stop alle trivellazioni in mare per l'estrazione di idrocarburi entro le 12 miglia marine. Se il quorum verrà raggiunto e vinceranno i sì, le concessioni attualmente in vigore non potranno essere rinnovate in modo automatico per sfruttare i giacimenti fino al loro esaurimento. Le motivazioni dei promotori del referendum sono essenzialmente di tipo ambientalista: sostengono che le trivellazioni siano una minaccia per l'ecosistema marino, e che un eventuale incidente possa causare un vero e proprio disastro biologico.

SI TRATTA quindi di un referendum di impronta ambientalista: non il primo nella storia italiana, e dicerto non l'ultimo. Il primo precedente storico può essere individuato in quel referendum che nel 1987 fermò la produzione di **energia** nucleare in Italia. I tre quesiti, promossi dai Radicali, furono approvati con percentuali di sì tra il 72% e l'80%, con un'affluenza del 65%. Sull'esito di quel referendum ebbe un forte impatto – come è facile immaginare – il disastro della centrale nucleare di Chernobyl avvenuto solo un anno prima. Anche i successivi referen-

dum del 1990 sulla caccia e sull'uso dei fitofarmaci in agricoltura avevano un'impronta ambientalista, tanto che tra i promotori vi erano anche i Verdi, ma stavolta il quorum non fu raggiunto (l'affluenza si fermò al 43%). Proprio la nascita dei Verdi come partito nazionale testimonia come la sensibilità ambientalista si fosse ormai diffusa in Italia, al punto che nella prima metà degli anni 90 i Verdi ottennero ottimi risultati in occasione di elezioni nazionali: dopo il "boom" delle Europee del 1989 (1,3 milioni di voti e quasi il 4%), il partito ambientalista riuscì a conquistare circa un milione di voti anche in occasione delle Politiche del '92, del '94 e del '96, sempre in coalizioni di centro-sinistra, e alle Europee del 1999. Gradualmente, negli anni successivi, i Verdi persero di importanza, fino a "sciogliersi" in altre liste e senza più eleggere rappresentanti.

Ma le tematiche legate all'ambiente non sono scomparse, anzi sono riemerse clamorosamente nel 2011, quando si è tenuta una nuova tornata referendaria: questa volta, oltre a un quesito che abrogava la possibilità di costruire nuove centrali nucleari in Italia, si votò anche per mantenere pubblica la gestione dei servizi idrici.

Similmente a quanto accaduto nel lontano '87, anche stavolta un disastro nucleare av-

venuto all'estero (quello di Fukushima, in Giappone), gonfiò le vele del comitato referendario, e i referendum superarono il quorum con quasi il 55% degli aventi diritto. Sembrava l'inizio di una nuova stagione di sensibilizzazione verso i temi della tutela delle risorse naturali, ma sul finire di quello stesso anno la pesantissima crisi finanziaria rimise tutto in discussione. Al punto che alle elezioni politiche successive, meno di due anni dopo, nessuno parlò di temi legati all'ambiente. Secondo uno studio delle ricercatrici Bianchi e Chianale dell'Osservatorio di Pavia, nei tre mesi della campagna elettorale che hanno preceduto le Politiche 2013, i temi legati all'ambiente ottennero solo l'1,4% di copertura sulle reti televisive del servizio pubblico, e il 3,8% sui canali Mediaset; complessivamente, telegiornali e *talk show* dedicarono un misero 0,1% ai temi ambientali, che ottenevano un po' più di spazio solo nei pro-

grammi di satira (6,3%).

La tutela dell'ambiente è stata poco importante anche nel determinare le scelte divoto alle Europee dell'anno successivo: un sondaggio del Cise rivelò che ben il 14,3% degli italiani riteneva che Sel fosse il partito più credibile per combattere inquinamento e dissesto del territorio, ma solo l'1,9% dello stesso campione esprimeva un'intenzione di voto conseguente.

Cosa dobbiamo aspettarci dai referendum del prossimo 17 aprile? Secondo un sondaggio SWG realizzato il mese scorso, gli italiani sono molto sensibili ai temi ambientali: il 52% pensa che la qualità dell'ambiente sia seriamente minacciata, e il 64% che la tutela dell'ambiente sia una necessità. Non molti sono a conoscenza del referendum, però: solo il 22% dice di esserne informato, mentre il 40% ne ha solo sentito parlare. Sia quelli che approvano le trivellazioni (37%) sia quelli che vi sono contrari (56%) in grande maggioranza pongono il tema della tutela dell'ecosistema marino. Di conseguenza, la stragrande maggioranza degli intervistati (il 78%) voterebbe sì al referendum sulle trivelle. Sembra che il successo di un nuovo referendum ambientalista sia portata di mano, tutto si giocherà – come sempre quando si tratta di referendum – sulla conoscenza dei quesiti e sull'affluenza alle urne.

*YouTrend

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

22%

Gli elettori che si dichiarano informati del referendum in programma per il 17 aprile

40%

Gli elettori che spiegano di aver solo sentito parlare di un referendum sulle trivelle

78%

Gli elettori che voterebbero Sì allo stop delle trivellazioni entro le 12 miglia marine



Nucleare
L'affluenza ai tre quesiti referendari del 1987 contro la nascita di centrali nucleari in Italia



Acqua
Percentuale di elettori che nel 2011 è andata a votare per mantenere pubblica la gestione dei servizi idrici



Vista su piattaforma
La piattaforma petrolifera Rospo Mare B, nel Mar Adriatico, di proprietà di Eni ed Edison, fotografata da Greenpeace

